

Per un ritratto di Roberto Battaglia

ROSANNA DE LONGIS

«Come per la vita di un uomo, così per quella di un’istituzione, conta sempre molto il modo con cui essa ha avuto origine e si è sviluppata, fino a che non subentra una rottura o una svolta storica che ne modifichi radicalmente l’assetto iniziale»: ¹ pensava anche a se stesso Roberto Battaglia, quando pronunciava queste parole al convegno di studi gramsciani a proposito delle vicende dello stato unitario? È impossibile – credo – a chi ripercorra anche per sommi capi la vita dell’autore della *Storia della Resistenza italiana* non riconoscere in esse un accento autobiografico: così è stato senz’altro per Ernesto Ragionieri, che sceglie questo stesso passaggio per introdurre la raccolta di scritti di Battaglia, *Risorgimento e Resistenza*, che veniva pubblicata nel gennaio 1964, a meno di un anno dalla morte dell’autore. Nel proposito di delineare un ritratto di Roberto Battaglia – che è all’origine di questo volume e dell’incontro di studio svoltosi nel 2013 nella ricorrenza del centenario della nascita ² – non è possibile non collocare al centro dell’attenzione quella «goccia d’acqua in un vaso già pieno», quel momento di svolta, che imprime un nuovo indirizzo alla sua vita e ai suoi studi.

«L’8 settembre 1943 ero un tranquillo studioso di storia dell’arte, chiuso in un cerchio limitato di interessi e di amicizie; l’anno dopo, l’8 agosto, ebbi il comando d’una divisione partigiana che ha dato più d’un fastidio al tedesco». Il mutamento non era avvenuto del tutto repentinamente: vincendo la ritrosia dettata da una «tenace educazione letteraria che in Italia non impone se non con molta cautela

¹ R. Battaglia, *Esercito e unità nazionale in Problemi dell’unità d’Italia. Atti del Secondo convegno di studi gramsciani*, Roma, Editori Riuniti, 1962, 395, poi in Id., *Risorgimento e Resistenza*, a cura di E. Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1964, 33-48.

² L’incontro *Resistenza e cultura. Roberto Battaglia nel centenario della nascita*, organizzato dall’Istituto Nazionale di Studi Romani e dalla Biblioteca di storia moderna e contemporanea, si è tenuto il 19 novembre 2013; vi hanno preso parte Massimiliano Ghilardi, Nicola Labanca, Gabriele Ranzato, Bruno Toscano, Albertina Vittoria i cui interventi in questo volume rappresentano un ampliamento e una rielaborazione delle relazioni svolte in quella sede.

l'autobiografia»,³ Battaglia ripercorre i passaggi del suo viaggio attraverso il fascismo, per dirla con le parole di Ruggero Zangrandi:⁴

[...] la mia vita durante l'era fascista correva abbastanza tranquilla e felice. Dopo un rapido entusiasmo, a vent'anni, per gli ideali patriottici di cui si era servito il fascismo fin dall'inizio per accattivarsi l'animo dei giovani, mi ero sempre più appartato in un mondo quanto mai lontano dalla realtà: fosse quello dei poemi cavallereschi del Cinquecento o quello dei monumenti di Roma barocca, mi bastava, o sembrava che bastasse, alle esigenze del mio spirito. Mi dichiaravo "antifascista per ragioni di stile", non potendo esservi posto per i termini della retorica fascista vicino a un'ottava dell'Ariosto o a una statua del Bernini, credevo d'aver appagato la mia coscienza.⁵

Nell'ottobre del 1942, l'evento che scuote dolorosamente la coscienza di Battaglia: «Fu la perdita in Jugoslavia del mio più caro amico Piero Tomei [...] a farmi riflettere più d'ogni altra cosa, a darmi forse il primo impulso per la mia evoluzione». ⁶ Tanto più che quella morte improvvisa veniva a troncare un legame amicale profondo, un percorso comune di vita e di studi: e interrompeva una riflessione, appena abbozzata in brevi incontri e scambi epistolari, circa le "ragioni" della guerra. Infine, il momento della scelta definitiva, descritto con toni asciutti e insieme fortemente evocativi:

Venne così l'8 settembre e dal mio ufficio, dalla pace conventuale dell'Aventino, sentii crepitare le mitragliatrici che difendevano porta San Paolo contro i tedeschi. Partecipai a quei primi entusiasmi per la difesa di Roma, mi unii alla folla che guardava silenziosamente i granatieri che tornavano stanchi dal combattimento [...] tutto quello che aveva fino a quel momento reso comprensibile o sopportabile la vita sparve improvvisamente: governo, giornali, servizi pubblici, polizia, e insieme con questo crollo tangibile spariva per sempre in me quella interna quiete di studioso, già tanto insidiata, e che cercavo di impormi fino a quel momento come un inganno teso a me stesso. Se il mondo esterno, che fin da ragazzo ero abituato a vedere secondo uno schema prefisso, si sfasciava così rapidamente, anche dentro di me sentivo rompere ogni freno e tutta la mia vita passata mi sembrava aver teso naturalmente a quel punto di smarrimento. [...] Ora si doveva scegliere [...] In fondo era la prima decisione che la società richiedeva da me, la prima volta che mi metteva con le spalle al muro.⁷

³ R. Battaglia, *Un uomo, un partigiano*, Bologna, Il Mulino, 2004 (Roma-Firenze-Milano, Edizioni U, 1945¹), 19.

⁴ R. Zangrandi, *Il lungo viaggio: contributo alla storia di una generazione*, Torino, Einaudi, 1948; la seconda edizione (Milano, Feltrinelli, 1962) e le successive uscirono con il titolo *Il lungo viaggio attraverso il fascismo: contributo alla storia di una generazione*.

⁵ Battaglia, *Un uomo, un partigiano*, 22-23.

⁶ Battaglia, *Un uomo, un partigiano*, 23-24.

⁷ Battaglia, *Un uomo, un partigiano*, 27-28.

Messo con le spalle al muro, Battaglia sceglie di partire per l'Umbria con la moglie, Adriana Berini, e il figlio Piero (che porta il nome di Tomei) e di unirsi alle formazioni partigiane di Giustizia e libertà attive nella zona; successivamente si recherà in Garfagnana, dove sarà uno degli organizzatori della divisione partigiana Lunense.

Alla sommità dell'Aventino, nel convento dei Ss. Bonifacio e Alessio, aveva sede dal 1941 il R. Istituto di Studi Romani: lì Battaglia, giovane storico dell'arte allievo di Pietro Toesca, insegnante di italiano e storia nelle scuole superiori, era giunto nel 1939 per collaborare alla redazione dell'ambizioso progetto del presidente Carlo Galassi Paluzzi, l'opera *Roma nel Ventennale*, al quale lavorerà alacremente, ricoprendovi un ruolo non secondario, fino a quel settembre 1943 che segnerà l'abbandono della "pace conventuale". Massimiliano Ghilardi ha scandagliato in profondità l'archivio dell'Istituto di Studi Romani e ricostruito un percorso che intreccia l'esperienza personale di Battaglia con alcuni momenti cruciali dell'Istituto e del ruolo che rivestiva all'epoca nel panorama delle istituzioni culturali romane.

Come molti giovani della sua generazione – era nato nel 1913 – Battaglia aveva fatto l'esperienza delle guerre fasciste come ufficiale di complemento in Africa nel 1935; successivamente richiamato in servizio in Sardegna, fu nuovamente mobilitato all'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, quando prestava già servizio presso l'Istituto di Studi Romani. L'Istituto sarà editore degli scritti di Battaglia dedicati all'arte romana del seicento, in particolare della ricerca sulla cattedra berniniana in S. Pietro, uno studio che, come illustra Bruno Toscano, ancora spicca, nella grande messe di quanti sono stati dedicati al grande artista barocco, per perspicuità e acribia filologica.

Dopo la Resistenza l'attività di studioso di Battaglia proseguirà su canali diversi da prima – ma sempre animata dallo stesso rigore e dalla stessa passione intellettuale: soprattutto non si svolgerà più esclusivamente nel "privato" ma si accompagnerà alla partecipazione alla vita pubblica, prima nelle file del Partito d'azione e poi, allo scioglimento di questo, nel Partito comunista italiano, in anni decisivi per la definizione della politica culturale del partito. Ha scritto Claudio Pavone: «Battaglia aveva combattuto nella Resistenza come azionista (il suo libro *Un uomo un partigiano* è fra i migliori frutti della memorialistica resistenziale) e ne scrisse la storia come comunista, oscillando fra un'entusiastica, e prevalente, ortodossia di partito e l'apertura a tematiche poi rimaste a lungo ai margini della ricerca»⁸ e definisce la *Storia della Resistenza italiana*, che uscì nel 1953 in prima edizione, come «opera pionieristica che rimane un necessario punto di partenza» per

⁸ C. Pavone, *Cinquant'anni. Consigli di letture e polemiche storiografiche*, «L'Indice dei libri del mese», 1995, n. 4, 6.

gli studi successivi sulla materia: è un riconoscimento che Pavone tributa all'opera di Battaglia a più riprese – anche nella premessa di *Una guerra civile*: «Va da sé che questo libro non avrebbe potuto essere composto se il terreno non fosse stato in precedenza dissodato da altri, a partire dalla pionieristica *Storia della resistenza italiana* di Roberto Battaglia».⁹ E ancora, in anni recenti, in un'intervista a Leonardo Rossi del 13 febbraio 2009: «Il libro di Battaglia è stato troppo dimenticato. Esso ha innanzitutto il merito di avere tentato per primo di sistemare storiograficamente eventi tanto vicini. Oggi molte cose si vedono diversamente, però quell'opera ormai lontana è piena di spunti ripresi solo negli anni sessanta e settanta: ad esempio, le canzoni partigiane e i nomi di battaglia».¹⁰ Un confronto diretto tra i due studiosi si era svolto sulle pagine di «Passato e presente» a proposito dell'ambivalenza del Partito comunista verso la tradizione risorgimentale, dell'accezione della Resistenza come “secondo” Risorgimento e luogo di formazione di una nuova classe dirigente.¹¹ Questo e altri interventi dimostrano come, nei dieci anni che corrono tra la prima edizione della *Storia della Resistenza* e la sua morte, Battaglia abbia continuato a riflettere sulle questioni scaturite dalla stagione resistenziale e, in particolare, sul legame tra il racconto dei protagonisti e la storiografia. Nel tracciare una mappa della memorialistica, Battaglia non tralascia di sottolinearne meriti e limiti, strettamente intrecciati, e di manifestare una consapevolezza analoga a quella che porterà Claudio Pavone a constatare che «le prime sistemazioni della memorialistica hanno influito a lungo e spesso continuano a influire sulla storiografia, la quale si trova di conseguenza nella necessità di misurarsi ancora con esse».¹²

Interrottasi la pubblicazione di documenti curata dal Ministero dell'Italia occupata e dalla Presidenza del consiglio, che aveva sembrato preludere a un impegno istituzionale verso un «vasto e organico lavoro di reperimento e d'indagine delle fonti», «la letteratura sulla Resistenza imbecca nei suoi anni di vita tumultuosamente la strada della memorialistica, ma d'una memorialistica d'un tipo del tutto particolare, affidata più che alla voce e all'esperienza degli scrittori professionali, alle espressioni spontanee, più o meno varie, più o meno attendibili, dei protagonisti della lotta, dei partigiani stessi».¹³ Nelle innumerevoli testimonianze della prima ondata, che

⁹ C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio sulla moralità nella Resistenza*. Torino, Bollati Boringhieri, 1991, XI.

¹⁰ *Intervista a Claudio Pavone di Leonardo Rossi* (Roma, 13 febbraio 2009), Forum INSMLI, all'indirizzo http://www.italia-resistenza.it/resistenze/Interv_pavone_09.pdf.

¹¹ C. Pavone, *Le idee della Resistenza: antifascismo e fascismo di fronte alla tradizione del Risorgimento*, «Passato e presente», 1959, n. 7, 850-918, ora in Id., *Alle origini della Repubblica: scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, 3-69; R. Battaglia, *Primo e secondo Risorgimento*, «Passato e presente», 1959, n. 11-12, 1433-1444.

¹² C. Pavone, *Introduzione*, in L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, Bologna, Il Mulino, 1995, 9.

¹³ R. Battaglia, *La storiografia della Resistenza*, «Il movimento di liberazione in Italia», 1959, n. 57, 3-54, poi in *Risorgimento e Resistenza*, 177.

descrivono vicende ed esperienze locali, Battaglia individua la reviviscenza della vecchia e illustre tradizione italiana della “storia municipale” dalla quale si distacca la cosiddetta “triade conclusiva”, formata dalle opere di Longo, Cadorna e Valiani.¹⁴

Negli anni successivi, il congresso veneziano «La Resistenza e la cultura italiana» (1950), cui partecipano illustri intellettuali del tempo, e la pubblicazione nel 1952 delle *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* a cura di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli assumono, nell’opinione di Battaglia, il significato di una svolta antiretorica e “antiromantica” nell’approccio ai temi resistenziali, premessa essenziale a una stagione di approfondimento storiografico. Stagione nella quale Battaglia colloca, in tutta franchezza e con aperto coraggio, i propri scritti: «Per quanto sia difficile e imbarazzante dar conto della propria opera, debbo ora assolvere a questo compito, pur convinto che quando si parla di se stessi raramente si viene ritenuti testimoni attendibili»: ¹⁵ in primo luogo Battaglia specifica puntualmente le fonti a cui ha fatto ricorso – quelle bibliografiche, il materiale raccolto dal “servizio partigiani” della Presidenza del consiglio, le testimonianze orali e scritte dei partigiani – e non nega che il «tessuto connettivo» tra le varie aree della ricerca gli fosse derivato dalla «pratica stessa della vita partigiana». ¹⁶ Convincenti e appassionate le argomentazioni che Battaglia dedica al rapporto dinamico tra indagine analitica e sintesi, tra fonti e ipotesi di ricerca: non è fuori luogo il suo appello all’autorità del Marc Bloch dell’*Apologia della storia* per criticare quell’atteggiamento di “osservazione passiva” del documento, per non dire di sottomissione, che, secondo il grande storico francese, in nessun ambito scientifico ha prodotto risultati importanti.

La lucidità di fronte ai problemi del metodo e della scrittura della storia spiega il posto di tutto rilievo che gli scritti sulla Resistenza – il diario partigiano, come la *Storia*, come altri interventi – occupano ancora oggi nella storiografia sull’Italia contemporanea e che i saggi di Gabriele Ranzato, Nicola Labanca e Albertina Vittoria mettono a fuoco, ricostruendo il clima e le circostanze entro cui videro la luce.

Non diversamente che per la *Storia della Resistenza* anche per quanto riguarda il volume del 1958, *La prima guerra d’Africa*, Battaglia, di fronte all’indisponibilità degli archivi dell’Africa italiana, valorizza “altre” fonti, come le carte Crispi, fino ad allora ignorate dagli storici coloniali, responsabili – a suo avviso – di avere artatamente espunto le vicende africane dal contesto della storia d’Italia. Anche in

¹⁴ L. Longo, *Un popolo alla macchia*, Milano, Mondadori, 1947; R. Cadorna, *La riscossa*, Milano, Rizzoli, 1948; L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, Firenze, La Nuova Italia, 1947.

¹⁵ Battaglia, *La storiografia della Resistenza*, 196.

¹⁶ Battaglia, *La storiografia della Resistenza*, 197.

questo caso, un metodo di indagine sicuro dei propri obiettivi e al tempo stesso consapevole dei propri limiti rende il libro di Battaglia – scrive Nicola Labanca in questo volume – «uno dei fondamenti su cui si è costruito l’edificio che ancora oggi abitiamo».

Il ritratto sarebbe assai sfocato e sommario se lo si limitasse alle opere più note – *Un uomo, un partigiano, La storia della Resistenza italiana, La prima guerra d’Africa* – senza accennare agli altri ambiti di intervento di Battaglia. Senza ricordare, in primo luogo, che la svolta in direzione della storia non lo aveva allontanato del tutto dalle tematiche storico-artistiche e letterarie verso le quali aveva manifestato i propri interessi, che continua a frequentare, le prime sulle pagine di «Vie Nuove» tra il 1949 e il 1954, le altre in antologie a destinazione didattica.¹⁷ Né può essere passato sotto silenzio l’impegno di Battaglia nell’insegnamento e nel dibattito pubblico sulla riforma dell’istruzione, in uno snodo cruciale, tra la fine degli anni ’50 e i primi ’60, per l’elaborazione delle politiche scolastiche italiane. Su questo ambito, rimasto finora del tutto in ombra, c’è da augurarsi che ulteriori studi e approfondimenti gettino un fascio di luce: certamente l’obiettivo degli organizzatori dell’incontro del 2013 e degli studiosi che hanno contribuito a questo volume è stato quello di offrire elementi utili a comporre la figura di Roberto Battaglia che fossero al contempo di stimolo per ulteriori riflessioni.

Sarebbe interessante contare quante volte, negli scritti degli storici più giovani, molti dei quali sono citati in questo volume, ricorre, a definire l’opera di Battaglia, la parola “pionieristica”, in riferimento al suo libro su Bernini, al suo diario partigiano, alla *Storia della Resistenza*, a *La prima guerra d’Africa*. L’intento del volume – e dell’incontro che ne è stato all’origine – è tutt’altro che celebrativo di Roberto Battaglia: «chi conosce i suoi scritti percepisce quanto la pura celebrazione dovesse risultargli indigesta» – ha scritto qui Gabriele Ranzato – e tutti hanno sottolineato le modalità squisitamente antiretoriche del suo modo di affrontare non solo la ricerca ma le proprie esperienze di vita. E tuttavia, fuor di retorica, coloro che scrivono in questo volume non possono esimersi dal riconoscere un carattere di eccezionalità alla sua vita breve – conclusasi nel 1963 a cinquant’anni appena compiuti – ma quanto mai piena di affetti e di passioni intellettuali. Ne è testimonianza, se non altro, la ricchezza della bibliografia redatta da Gisella Bochicchio, sulla cui completezza

¹⁷ L. Ariosto, *Novelle del “Furioso”*, a cura di R. Battaglia, Milano, Universale Economica, 1950; R. Battaglia, R. Ramat, *Un popolo in lotta. Testimonianze di vita italiana dall’unità al 1946*, Firenze, La Nuova Italia, 1961. Per gli interventi su «Vie Nuove» si rinvia in questo volume, oltre che alla bibliografia curata da Gisella Bochicchio, al saggio di Bruno Toscano.

la stessa autrice manifesta qualche cautela: una bibliografia ricca non solo per il numero ma per la qualità dei contributi che consegnano alle successive generazioni di storici un non comune patrimonio di riflessioni su questioni nodali della società e della cultura italiane tra Otto e Novecento.

Il volume è frutto della collaborazione che Simonetta Buttò, Direttrice della Biblioteca di storia moderna e contemporanea dal 2010 al 2015, e Paolo Sommella, Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, hanno rinsaldato nel corso degli anni tra i due Istituti nell'organizzazione di numerose iniziative comuni, tra le quali l'incontro di studi *Resistenza e cultura. Roberto Battaglia nel centenario della nascita*, tenutosi il 19 novembre 2013 presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani. Tuttavia non avrebbe visto la luce senza l'appassionata tenacia e la generosa amicizia dei familiari di Roberto Battaglia, in particolare del figlio Piero e di sua moglie Franca Gigliani, ai quali va l'affettuosa riconoscenza di tutti coloro che vi hanno contribuito.